

Editoriale LibedNews, anno 2004/2005, numero 1bis

TUTOR. È SEMPLICE: QUALCUNO CHE DICA "IO"

Sulla introduzione del tutor nei cicli della scuola primaria e secondaria di primo grado che da quest'anno scolastico partiranno secondo le nuove disposizioni della riforma Moratti (l'ultimo soltanto nelle prime classi) è una guerra tra sordi, più che tra persone responsabili. Per non nascondersi dietro il dito del "guarda che novità", il fronte del NO al tutor, dovrebbe ricordare che la funzione tutoriale nei confronti degli alunni era già stata prevista fin dal 1996, dunque da governi di centrosinistra (leggiamo: «In I e II, l'intervento di un docente con maggior esperienza temporale in ciascuna classe, che svolga funzioni "tutoriali" per agevolare la gradualità negli apprendimenti e nelle relazioni educative, non deve comunque superare i 2/3 del tempo curricolare», *Circolare Ministeriale 22 marzo 1996, n. 116 - Oggetto: Orientamenti per l'organizzazione didattica della scuola elementare*). Inoltre, la legge 148/1990 di riforma degli ordinamenti della scuola elementare già prevedeva nel primo ciclo (prima e seconda elementare) l'introduzione "di norma" del docente prevalente. Ora, la Circolare n. 29 del 5 marzo 2004 che ha per oggetto il *Decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59 - Indicazioni e istruzioni* prevede «Un ruolo particolare per la funzione tutoriale, i cui compiti vengono finalizzati alla migliore realizzazione degli obiettivi formativi dei singoli studenti».

Il cambiamento apportato dalla riforma 53/2003 rispetto alla vecchia idea dell'insegnante prevalente esiste, ed è dato dal fatto che a tale insegnante è affidata più esplicitamente la responsabilità del coordinamento del team dei docenti e la cura di ogni singolo alunno nella previsione della personalizzazione degli apprendimenti (*Decreto 59, 19 febbraio 2004, art. 7, comma 5*). Il fatto che si tratti di "funzione" e non di "figura" salva la contitolarità dei docenti del team. Ma, per venire al fronte del Sì "a tutti i costi" (per la verità esiguo), occorre ricordare che in base all'autonomia sono le scuole che dovranno provvedere al conferimento dell'incarico in questione. Se è vero che la scuola oggi comporta nuovi compiti (la personalizzazione degli apprendimenti in primo luogo) è appunto la singola scuola che deve porsi nella prospettiva di valorizzare tutte le proprie competenze per venire a capo delle nuove sfide poste dalla realtà dei tempi. Dunque nel docente tutor bisogna vedere non il "capetto", bensì chi, insieme ad altri, si assume la responsabilità di un progetto comunitario. Bisogna pertanto smontare l'attuale conflitto ideologico sul tutor.

Come se ne esce? Non pare che i sindacati intendano fare un passo indietro, tanto è vero che hanno interrotto la trattativa con l'Aran sui compensi aggiuntivi. Il suggerimento che offriamo è il seguente: le scuole nominino i tutor (uno per classe), ma siano elastiche sugli orari. Lo stesso ministro sembra aprire saggiamente a questa linea (nella recente conferenza stampa ha detto: «discutiamo su orari e compensi, ma non sulla introduzione del tutor perché è legge dello Stato», vedi *Corriere della Sera* di giovedì 9 settembre). Insomma, siano riconosciute delle precise responsabilità (qualcuno che dica "io"), ma per favore non dilaniamoci sugli orari.